

INCISIONI E STAMPE

37.

[FIG. 71]

Monogrammista HS

Predica di Giovanni da Capestrano

1519

Xilografia, mm 117 x 119

Iscrizione: «JOHANES CAPISTRAN»

In: *Vita Johannis Capistrani. Sermones eiusdem Fr. Bernhardinus confessor generalis monasterii Mariemay ordinis S. Salvatoris; In officina excusoria Ioannis Miller Augustae Vindelicorum. VI Idus Ianuarij. Anno salutifero. M.D.XIX.*, c. 1r (frontespizio).

La xilografia rappresenta una delle omelie tedesche di Giovanni da Capestrano, in cui egli promosse il consueto “rogo delle vanità”. L’abruzzese predicò spesso contro lo sfarzo dei costumi, azione riformatrice testimoniata in modo eloquente anche dall’esistenza di un suo trattato su tali tematiche (*De usu cuiuscumque ornatus*, 1437 ca.). Durante l’esperienza oltremontana, soprattutto in Germania, egli utilizzò in più occasioni la pratica del fuoco purificatore, promuovendo quella che è stata definita una «crociata contro le vanità» (KLANICZAY 2003, p. 50) avviata prima della vera crociata contro i turchi. In una composizione affollata al limite del concesso Giovanni sembra trovare spazio a fatica all’estrema sinistra dell’immagine, collocato sul pulpito e circondato da numerosi uditori. La scena si svolge al di fuori di un edificio ecclesiastico, di cui si intravedono il portale, una finestra e i pesanti contrafforti. Il Capestrano è effigiato di profilo molto anziano, quasi calvo e caratterizzato da un naso lungo, in atto di sorreggere il crocifisso e indicare con la mano libera le fiamme, legittimato dal simbolo cristologico. Al di sotto del pulpito figurano due religiosi, uno parrebbe essere un suo assistente, l’altro un chierico secolare, probabilmente l’interprete del sermone. Nel rogo bruciano già «*varia ludorum instrumenta*» (*VITA JOHANNIS* 1519, p. 2r) e altri oggetti – quali trecce di capelli, gioielli, cappelli e cinture – aspettano di essere gettati tra le fiamme. La contemporaneità della scena è resa dalla precisione con cui l’autore ha raffigurato gli uditori della predica, vestiti con abbigliamenti alla moda. L’uomo genuflesso in primo piano, ad esempio, indossa un’elegante camicia, pantaloni a fessure, scarpe a piè d’orso. Interessante il fatto che

egli sembri intento a incendiare un rotolo, forse una pergamena, quasi un *unicum* in tale contesto di rappresentazione (RAFETSEDER 1988, p. 141). L’incisione compare all’interno dell’opuscolo latino *Vita Johannis Capistrani. Sermones eiusdem* (1519) redatto dal monaco salvatoriano Bernhardinus di stanza nel convento di Maihingen, insediamento non distante da Norimberga e Augusta. La struttura del testo, suddivisa in due parti, consta di una breve biografia iniziale – in cui oltre alla battaglia di Belgrado sono citati esclusivamente i viaggi tedeschi di Giovanni – e di una serie di sermoni tenuti dal predicatore a Lipsia, dove egli dimorò dal 20 ottobre al 20 novembre del 1452 (HOFER/BONMANN 1964-1965, II, 1965, p. 182). Le prediche ivi trascritte, sull’abnegazione della vita secolare (*De contemptu seculi*) e sul giudizio finale (*De prerogatiuis autem*), a detta dell’autore furono ritrovate in un manoscritto conservato nel convento di Maihingen. A partire dall’intuizione di Adam Bartsch (1808), seguito dagli studiosi successivi (RUSCONI 1995; KLANICZAY 2003), la scena dell’incisione è stata avvicinata al soggiorno del Capestrano a Norimberga (17 luglio-13 agosto 1452), così citato nell’opuscolo: «*Johannes hic invitatus petijt Norinbergam urbem haud ignobilem. Qua ingressa, rufit populi, circumfusa undique promiscui vulgi accurrit collunies*» (*VITA JOHANNIS* 1519, pp. 2r-2v), ma ben documentato anche nel famoso *Liber chronicarum* (1493) di Hartmann Schedel. Tale cronaca dovette essere la fonte principale del testo di Bernhardinus, non solo per il soggiorno giovanneo a Norimberga, ma anche e forse soprattutto per la descrizione delle fattezze fisionomiche del frate abruzzese; in tal senso anche l’incisione sembrerebbe derivare dal prototipo del *Liber* (SCHEDEL 1493, p. 249v; per l’immagine cfr. *Repertorio*, n. 131). Il monogramma “HS” con croce intrecciata, firma dell’anonimo autore della xilografia, appare in primo piano sul mantice che alimenta il rogo. L’intagliatore è stato generalmente identificato in Hans Schäufolein (BARTSCH 1808; *800 JAHRE* 1982; KLANICZAY 2003), sebbene il monogramma in esame non corrisponda alla sua sigla, né la qualità grafica del pezzo ne possa corroborare l’attribuzione. Georg Kasper Nagler (1860) invece suggerì in Heinrich Steiner, famoso editore e tipografo augustano, il possibile artefice, ma anche in questo caso si tratta di una proposta incerta, considerato che non si hanno notizie di una sua possibile attività incisoria. L’iniziativa editoriale fu patrocinata da Johann Miller, che tenne la sua stamperia ad Augusta tra il 1514 e il 1520. I suoi numerosi opuscoli, contrassegnati da un grande livello qualitativo, furono spesso illustrati da maestri del calibro

di Hans Burgkmair (1473–1531). La *Vita Johannis Capistrani* fu uno dei pochi volumi di carattere religioso non aderenti alla riforma luterana a essere stampati in città dopo il 1518, anno cruciale per le vicende augustane (KÜNAST 1997, pp. 219-220). I fogli conservati nel Germanisches Nationalmuseum di Norimberga (inv. MP 3629, capsula n. 60) e nell'Albertina di Vienna (cfr. *KUPFERSTICHE* 1956) attestano anche un utilizzo della stampa indipendente dalla pubblicazione del 1519. La xilografia tedesca desta particolare interesse in quanto costituisce la prima incisione a me nota che reca l'effigie di Giovanni da Capestrano in un contesto narrativo, peraltro inserita in un opuscolo pubblicato mezzo secolo dopo la scomparsa del frate e a due anni dall'affissione delle novantacinque tesi di Lutero. Un testo che può essere considerato al contempo un tardo omaggio al carismatico predicatore, ma anche una precoce reazione contro-riformista dell'ala cattolica tedesca, oltre che un viatico per promuovere la devozione ed eventuale santificazione di uno dei più ostinati combattenti cristiani delle eresie.

Paula Langer

Bibliografia: BARTSCH 1803-1821, VII, 1808, pp. 255-256 n. 36; NAGLER 1858-1879, III, 1860, p. 587 n. 1449.8; APPONYI 1903, pp. 110-111 n. 138; HOFER 1926, p. 121; *KUPFERSTICHE* 1956, p. 51 n. 346; LUSZCZKI 1961, pp. 66 nota 1, 308; HOFER/BONMANN 1964-1965, I, 1964, p. 449; *800 JAHRE* 1982, p. 211, n. 4.04; *MARTIN LUTHER* 1983, p. 128 n. 145; RUSCONI 1995, pp. 50-51; KLANICZAY 2003, p. 47.

38.

[FIG. 75]

Anonimo incisore romano

Beato Giovanni da Capestrano

1587

Incisione e acquaforte, mm 240 x 170

Iscrizioni: nel cartiglio alla base dell'edicola «B./ IOANNES DE/ CAPISTRANO»

In: *De origine seraphicae religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione. F. Francisci Gonzagae (...) opus in quatuor partes divisum, Romae, ex typographia Dominici Basae, 1587.*

Iniziali e fregi xilografici. Frontespizio calcografico con stemma di papa Sisto V.

L'immagine di Giovanni da Capestrano campeggia entro un'elaborata edicola manierista, con timpano a tutto sesto spezzato, arricchita sulla fronte e sui lati da elementi decorativi eterogenei: sirene alate, dadi, teste d'ariete, trapezofori leonini, ghirlande e *cartouches*. In corrispondenza della parte sommitale e della base sono inseriti due cartigli con iscrizioni indicanti, rispettivamente, la provincia di cui il beato era protettore – l'Austria – e il suo nome. La cornice taglia la figura all'altezza dei fianchi, lasciando visibile il cingolo che stringe il saio. Il francescano è raffigurato stante, di tre quarti, in atto di indicare con l'indice sinistro il vessillo impugnato nella mano destra, su cui si staglia l'effigie di Cristo crocifisso (per il modello di riferimento dell'immagine cfr. PEZZUTO, *Capitolo V*, pp. 106-108 e figg. 73-74). Questo particolare e la croce greca sul lembo frontale del cappuccio, in corrispondenza del petto, sono attributi allusivi alla sua impresa più famosa: la partecipazione alla battaglia di Belgrado (1456) che vide le truppe cristiane, guidate da János Hunyadi, frenare l'avanzata dell'esercito ottomano. Durante lo scontro Giovanni incitò il contingente crociato a non desistere, brandendo un crocifisso e citando un versetto della lettera di San Paolo ai Filippesi (1,6): «Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento!». L'incisione è parte del corredo iconografico del *De origine seraphicae religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis observantiae institutione, forma administrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione* di Francesco Gonzaga (1546-1620), edita